

Tempi stretti
La sfida del Paese
dentro il Palazzo

Carlo Fusì

Servirà assai poco tempo per verificare se le numerose e corpose promesse sciorinate da Matteo Renzi nell'aula del Senato hanno il peso della concretezza o l'in-

consistenza della velleità. Tuttavia fin d'ora un dato è indiscutibile: il presidente del Consiglio ha lanciato una precisa sfida al Palazzo e alla neghittosità di chi fa spallucce pensando che tanto in Italia non cambia né cambierà mai niente.

Continua a pag. 22

L'analisi

La sfida del Paese dentro il Palazzo

Carlo Fusì

segue dalla prima pagina

Lo ha fatto nel linguaggio e nei contenuti, e i due elementi non sono scindibili né può essere definita tra di loro una gerarchia di importanza perché entrambi fanno parte dello stile di un leader che ha deciso di giocare la partita della vita usando esclusivamente le sue carte e non quelle che altri vorrebbero affibbiargli. Questo per dire che nella prassi renziana - e nella logica che la sottende - la sfrontatezza del metodo, che a tratti sconfinava nella brutalità, è ritenuta strettamente funzionale al raggiungimento dell'obiettivo. Il Paese ci sta avanti e noi dobbiamo raggiungerlo, ha precisato agli esterrefatti senatori. Per poi colpire durissimo assicurando di confidare di essere l'ultimo premier che entra a palazzo Madama per chiedere il via libera ad un governo, riferimento per nulla effimero alle riforme costituzionali di cui il superamento del bicameralismo è la parte più innovativa. Oltre ovviamente alla riforma del Titolo V e alla nuova legge elettorale.

Un elettrochoc. Oltretutto fatto a braccio, come non si era mai visto per un discorso di fiducia. Renzi ha immaginato un trentenne che facendo zapping si imbatte nelle immagini della politica: per trattenerlo e non fargli cambiare canale dopo una manciata di secondi bisognava usare le parole che lui ha usato; gesticolare come ha fatto lui; incalzare, addirittura provocare con gli affondi che gli sono familiari e tanto gli piacciono. Ci è riuscito? Sicuramente ha stupito, ha aperto la finestra ed ha fatto entrare una ventata d'aria nuova sconvolgendo ripetute ritualità e consolidate liturgie.

Basta? No, certo che non basta. Servono i contenuti. E infatti Renzi ne ha enumerati una dozzina individuando almeno tre priorità. La prima riguarda il taglio del cuneo fiscale, cioè delle tasse sulle imprese e sulle buste paga dei lavoratori: la migliore se non l'unica benzina possibile per far ripartire produttività industriale e occupazione prima di tutto giovanile. La seconda attiene alla rivoluzione burocratica, annunciando di voler usare il bisturi per incidere nel male oscuro della Pubblica amministrazione, quello che uccide

l'efficienza e produce un profluvio di spesa inutile: l'eterno scarico di responsabilità dai dirigenti in giù, il non riuscire mai a capire perché una cosa non va e per colpa di chi. La terza priorità è in realtà quella che più di tutte tratteggia la scommessa renziana e cioè la valorizzazione della scuola in tutti i suoi settori: insegnanti, genitori, alunni. Perché la ripartenza italiana, comunque la si intenda, o poggia sull'istruzione o non sarà.

Bene. E le cifre? Le coperture? Le compatibilità di bilancio? I vincoli europei? Renzi non vi ha fatto cenno, se non di sfuggita. Ed è lì che lo aspettano gli scettici (per usare una parola blanda) e i suoi tanti e variamente dislocati detrattori. La sensazione è che non attenderanno a lungo. Per forza di cose. Perché la rapidità d'azione, i tempi brevi di esecuzione «non sono una variabile indipendente»: di lentezza si muore e l'urgenza delle misure è un dato sul quale l'opinione pubblica non fa e non farà sconti di alcun tipo. Perché la strategia degli annunci a raffica cui poi non seguono le realizzazioni gli italiani l'hanno già sperimentata. E rigettata. Perché essere spregiudicati è un conto ma incoscienti è un altro; e il fatto che palazzo Chigi non sia palazzo Vecchio è cosa che non può essere nascosta ad alcuno. Neanche a Renzi.

Infatti. Il capo del governo lo sa talmente bene che la sfida ha deciso di rivolgerla in primo luogo a sé stesso. «Se fallisco, la colpa sarà innanzi tutto mia», ha puntualizzato. Un'assunzione di responsabilità non certo frequente nella folta platea di amministratori e gestori della cosa pubblica che si sono avvicendati negli ultimi vent'anni. Così tante cose da fare ed in così poco tempo. È una vignetta che compare in qualche strip che leggono gli adolescenti. Per Matteo Renzi è il programma del suo governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA